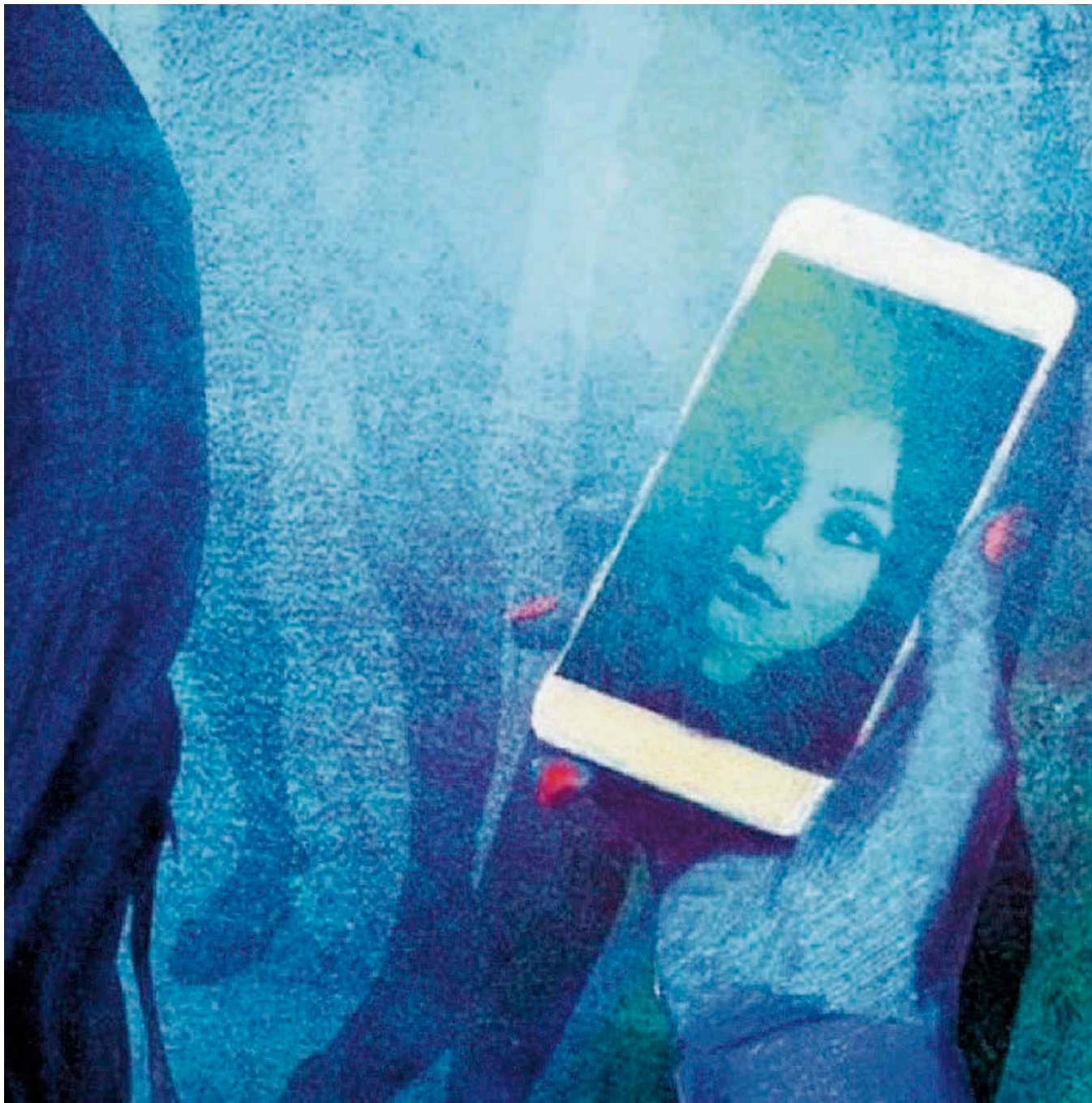


Cultura e Spettacoli



«Scrivere una poesia dopo Auschwitz è un atto di barbarie»
Theodor Adorno



Intervista con Jussi Adler-Olsen, autore di punta del crimine scandinavo

Ritorna il detective specializzato in cold-case

Nuova avventura per Carl Mørck e la sua celebre sezione Q

Francesco Musolino

«La tecnologia, usata con attenzione, esalta le nostre vite quotidianamente. Il problema è che basta davvero poco, una disattenzione, per perdere il controllo e diventare una vittima inconsapevole». I suoi libri sono tradotti in più di 40 Paesi ed è considerato uno degli autori del crimine scandinavo più importante. Dopo il successo ottenuto con «La donna in gabbia» e «L'effetto farfalla», Jussi Adler-Olsen torna in libreria con «Selfie» (Marsilio) e in questa intervista esclusiva per «Gazzetta del Sud» racconta il lato oscuro della Danimarca, lontana dallo stereotipo del welfare perfetto, il razzismo strisciante sotto la politica dell'accoglienza e il modo subdolo in cui, in ciascuno di noi, possano convivere in equilibrio il bene e il male. Sino alla scintilla fatale, come accade in questo nuovo thriller che ruota attorno un dissoluto trio di giovani ragazze danesi che sognano le luci dello showbiz e le copertine delle riviste, ma intanto sfruttano gli uomini e la generosità del welfare danese. Peccato per loro che qualcuno abbia deciso di far fuori «i parassiti del sistema». Ed è così che torna in pista, ancora una volta, Carl Mørck e la sua celebre sezione Q, dedicata ai cold-case (i crimini non risolti).

Mescolando passato e presente, si evince il ruolo preponderante che la tecnologia, gli smartphone e i selfie, possono avere nelle nostre vite: «Basta poco per passare un

confine e perdere il controllo».

Questo è il settimo libro su Carl Mørck. Ma com'è nata la sezione Q e com'è mutata la tua relazione con Mørck in questi dieci anni?

«Molti anni fa un conoscente di affari mi suggerì di scrivere una serie di poliziotti che si svolgeva in Danimarca. Ma ho scartato subito l'idea. Il lavoro di polizia è limitato da tutti i tipi di regole, mentre io volevo essere libero di poter scrivere di qualsiasi cosa. Così, anni dopo ho inventato questo dipartimento del cold case, la sezione Q. L'idea era una serie di dieci romanzi, come capitoli di un grande romanzo che avrebbe raccontato la storia di Carl, Assad e Rose. Sapevo già chi fosse Carl per me e nel tempo il suo ruolo è mutato. Oggi è un grande amico, che di tanto in tanto mi infastidisce».

Com'è nato Carl?

«Il signor Mørck (senza la "c") era un paziente di mio padre. Aveva ucciso sua moglie, era un paziente psichiatrico. Avevo 6 anni, mi sembrava un uomo molto gentile e così ho imparato che il bene e il male possono convivere in una sola persona».

Ma le somiglia?

«Parzialmente. Combatte la pigrizia con gli schemi mentali, come me. Carl è un

«La tecnologia esalta le nostre vite ma basta poco per diventare una vittima inconsapevole»

uomo semplice, ribelle e ordinario insieme che incozza, per lavoro, diversi tipi di ingiustizie. Quando esplodono il suo risentimento e la sua voglia di giustizia, ha un potere cartaceo per me».

Lei cancella l'immagine del paradiso danese, raccontando la crescente tensione tra i beneficiari delle prestazioni sociali e una parte della popolazione. Cosa non funziona?

«A mio avviso il sistema sociale è diventato troppo rigido. Tutto deve essere controllato fin nei minimi dettagli. Quando ciò accade, alle persone che amministrano le regole non viene concessa alcuna possibilità di usare il loro

buon senso, la loro discrezionalità, e ciò permette a persone malintenzionate di approfittare del "sistema". Dobbiamo renderci conto che, a volte, rispettare alla lettera la legge non è affatto un modo per compiere giustizia».

La preoccupa l'ondata xenofoba in Europa e in Scandinavia?

«Ciò che veramente mi preoccupa è la mancanza di empatia. Le persone fanatiche non danno spazio agli altri solo per ribadire il proprio credo ferreo. Per me un mondo ideale è quello in cui c'è un rispetto reciproco per il prossimo, indipendentemente dalla religione, dalla razza o dalle capacità finanziarie del prossimo. Invece, oggi, siamo concentrate su noi stessi e questo mi preoccupa moltissimo».

Dopo poche pagine lei rivela il colpevole. Una scelta inusuale...

«In un romanzo poliziesco ti aspetti di seguire le indagini e scoprire l'identità del colpevole solo alla fine. Ma nei miei thriller la grande domanda è un'altra: se sappiamo chi sia il killer, come possiamo fermarlo? Per me questo rende la storia molto più interessante».

Fra crimini e serial killer, nei suoi libri c'è posto anche per l'humour...

«Sì, è un ingrediente fondamentale. L'umorismo è l'arma perfetta per rendere sopportabile un clima di tensione. Ed è anche un piccolo trucco: se stai ridendo non ti assopisci e una pagina alla volta tiri il lettore dentro la storia sino alla prossima vittima». ◀

Il romanzo



Jussi Adler-Olsen Selfie
MARSILIO
PP. 544
EURO 19

Carl, il fido Assad e Rose (che è alle prese con un drammatico episodio del suo passato) devono lottare per evitare che la Sezione Q, che si occupa dei "cold case", i "casi freddi", venga smantellata. Intanto, in un parco di Copenaghen viene trovato il cadavere di un'anziana signora, mentre qualcuno al volante di un'auto si lancia all'inseguimento d'una ragazza...

Una mostra ai Musei vaticani

Se l'arte sacra incontra la disabilità

Marzia Apice ROMA

Non è solo la bellezza, ma la forza del messaggio cristiano e l'umanità prorompente che dalle opere tocca il cuore a rendere un'esperienza speciale la mostra "Divine creature", allestita nella hall d'ingresso dei Musei Vaticani da oggi al 3 marzo e accessibile gratuitamente. L'idea alla base del progetto, pensato da Adamo Antonacci (Stranemani International) e da lui realizzato con Silvia Garutti e il fotografo Leonardo Baldini, è di raccontare con l'ausilio di alcuni ragazzi disabili le tappe della vita di Gesù, dall'Annunciazione alla Resurrezione, reinterpretando 10 capolavori dell'arte sacra.

Col loro corpo, con il volto e le espressioni, i bambini e i ragazzi coinvolti e le loro famiglie si sono trasformati nei soggetti immaginati dai grandi pittori, divenendone nuovi protagonisti e incarnando con particolare efficacia il messaggio di un Cristo che dialoga anche con gli ultimi. Ecco allora che grazie a Pietro, Sara, Gabriele, Benedetta e tutti gli altri, tornano a nuova vita l'Annunciazione di Palermo di Antonello da Messina (nella foto, 1476), l'Annunciazione (1609) e la Cena di Emmaus di Caravaggio (1606), l'Adorazione del Bambino di Gherardo delle Notti (1620), l'Angiolino musicante di Rosso Fiorentino (1521), Il bacio di Giuda di Giuseppe Montanari (1918; questa è l'unica tela originale presente nella mostra perché conservata nei Musei Vaticani), l'Ecce Homo di Lodovico Cardi detto "il Cigoli" (1607), Cristo e il Cire-



neo di Tiziano (1560 circa), il Lamento sul Cristo morto di Mantegna (1475-80), il Trasporto di Cristo al Sepolcro di Antonio Ciseri (1870).

La mostra, approdata nei Musei del Papa dopo essere stata presentata al Museo dell'Opera del Duomo di Firenze, è frutto di un progetto nato nel 2016 e durato circa un anno, che ha coinvolto 3 associazioni (Noi da grandi; Special Olympics; Cooperativa sociale Matrix Onlus). Ciò che colpisce non è soltanto l'assoluta fedeltà delle fotografie agli originali pittorici grazie a un'accuratissima post produzione (tutte le immagini sono esposte accanto alle riproduzioni delle opere originali, ad alcuni oggetti di scena e foto del backstage), ma l'emozione che proviene osservando il contributo di verità apportato dai ragazzi. Alta è infatti la qualità del loro lavoro, svolto come "professionisti": senza il loro impegno e la loro sensibilità non sarebbe bastato l'aiuto dei circa 20 tecnici fra truccatori, costumisti, scenografi, direttori delle luci e della fotografia che hanno preso parte all'iniziativa. ◀

Verso il Giorno della Memoria

Liliana Segre e il diario ritrovato d'un sopravvissuto

La neosenatrice a vita firma la prefazione del libro di Alfredo Sarano

Alessandra Magliaro ROMA

«Come faccio io a immaginare i giusti di quel tempo in cui io a tredici anni ho conosciuto solo gli ingiusti?»: la senatrice a vita Liliana Segre, 88 anni, appena nominata da Mattarella, conosce bene Alfredo Sarano, le cui memorie inedite, custodite dalle figlie Matilde, Vittoria e Miriam per oltre 70 anni, sono oggi pubblicate in un libro con la sua prefazione da edizioni San Paolo in occasione del Giorno della Memoria, sabato.

La Segre, milanese, a 14 anni fu internata ad Auschwitz dalla quale uscì nel '45, tra gli appena 25 bambini sopravvissuti. Tornata nella sua città, ritrovò Sarano nella sede di Via Unione, proprio dietro il Duomo, divenuta punto di ritrovo della comunità ebraica, e in cui molti ebrei d'Europa arrivavano scioccati dall'esperienza del lager, deperiti, distrutti dopo la guerra, le persecuzioni, le fughe, i nascondigli, per cercare proprio qui le famiglie smembrate o imbarcarsi per la Palestina. In via Unione, infatti, c'erano non solo gli uffici dell'Agenzia ebraica, ma venivano esposte tutte le liste dei sopravvissuti e dei dispersi in cerca gli uni degli altri, chi di un fratello o di una madre, chi di un coniuge o di un amico.

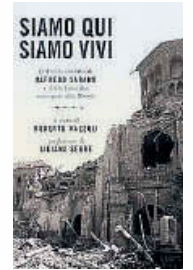
«La guerra è finita e lui è là ad organizzare, confortare tutte quelle persone che cercano affannosamente i loro congiunti scomparsi nel nulla del feroce genocidio. Io ero là per giorni e giorni al mio ritorno miracoloso, davo notizie tragiche, toglievo speranze, anch'io chiedevo, anch'io aspettavo invano. Ed è anche per questi ricordi che mentre leggo della famiglia Sarano unita, affettuosa e salvata pur attraverso mille peripezie, mi rivedo sola nella neve tra i fili spinati», scrive Liliana Segre

con gratitudine e stima. A salvare i Sarano furono a Pesaro e a Mobaraccio dei marchigiani cristiani che aiutarono e rischiarono senza nulla in cambio. «Non ho potuto non paragonare situazioni coeve in cui altri italiani hanno denunciato i miei nonni per 5.000 lire!», aggiunge.

Non solo: come in una favola a lieto fine, c'è di mezzo anche un giovane soldato cattolico della Baviera, Erich Eder, un giovane sottufficiale della Wehrmacht che nel '44 durante il passaggio del fronte sulle colline di Pesaro aveva aiutato gli sfollati e scelto di non deportare gli ebrei.

Il diario di Sarano non è una semplice narrazione di avvenimenti, ma una testimonianza di valore storico essendo lui, turco di origine, milanese e bocconiano, diventato tra l'altro un protagonista della Comunità ebraica di Milano. L'uomo racconta di come mise in salvo migliaia di vite nascondendo gli elenchi della comunità cittadina.

Per una felice quanto avventurosa circostanza il diario, custodito dalle figlie, è stato rintracciato dal curatore Roberto Mazzoli arrivando a Tel Aviv al ristorante Il Pastaio di una delle sorelle Sarano, Vittoria. Fogli ormai ingialliti dal tempo ma scritti proprio per vincere quell'assordante silenzio, perché «raccontare un avvenimento è più importante dell'avvenimento stesso», aveva appunto lo stesso Alfredo spiegando che il suo è «il racconto di come si svolse questo capitolo della storia dell'ebraismo italiano che io ho vissuto giorno per giorno». ◀



Roberto Mazzoli Alfredo Sarano Siamo qui siamo vivi
SAN PAOLO
PP. 192
EURO 17

Un servizio sullo spaccio a Napoli

Nuova aggressione alla troupe di Striscia

L'auto è stata circondata, presa a calci e bersagliata con uova e pietre

NAPOLI

Ieri pomeriggio verso le ore 16, nel rione Traiano, una delle zone più infestate da pusher e camorristi di Napoli, Vittorio Brumotti di "Striscia la notizia" e la sua troupe hanno subito un nuovo attacco con insulti, lancio di uova e di pietre, oltre a un tentativo di bloccare le loro auto, mentre erano impegnati in un servizio sullo spaccio di droga.

Dopo aver raccolto informazioni e materiale video nel corso del weekend, l'inviato di Striscia si era presentato con una serie di foto degli spacciatori più attivi del quartiere, chiedendo alla gente del posto se li conosceva. Immediata è stata la reazione: l'auto blindata di "Striscia" è stata circondata da una decina di uomini incappucciati che hanno tirato calci contro il mezzo, ac-

compagnati da insulti, minacce e lancio di uova e sassi. Il rapido intervento dei carabinieri ha fermato temporaneamente gli aggressori. Brumotti a quel punto ha deciso di esibirsi in una serie di acrobazie con la sua bicicletta, a vantaggio dei bambini che si erano radunati lì intorno e che, con una sola eccezione, si mostravano entusiasti di fronte agli inviti del campione di bike trial di cercare un futuro nello sport.

Il passaggio di un'auto con a bordo tre degli spacciatori identificati da Brumotti ha messo in allarme l'inviato di Striscia e i carabinieri intervenuti sul luogo a cui sono stati segnalati movimenti di altri gruppi nelle vie circostanti. Bande che avrebbero cercato di bloccare le auto di Striscia. L'inviato e le a troupe sono a questo punto risaliti sui mezzi, bersagliati dalle pietre e sono riusciti ad allontanarsi dalla zona solo grazie ai Carabinieri che li hanno scortati. Il servizio andrà in onda stasera. ◀